

Paleari: il Jobs act? Non ha poteri salvifici E Tiraboschi: «Mancano ancora i decreti»

Il Jobs act, come insieme di riforme in materia di lavoro e occupazione avviate da Renzi, può essere la soluzione di tutti i mali? E cioè la disoccupazione giovanile balzata al 41,2%, il milione di posti di lavoro persi dal 2008, i 3 milioni di lavoratori in nero, solo per citare alcuni dati?

Questa la domanda a cui si è tentato di rispondere martedì sera, al seminario organizzato da Confartigianato Bergamo in collaborazione con Inps Bergamo e con il patrocinio del Comune. «La domanda di lavoro è una domanda di futuro e di prospettive di vita. I numeri sono importanti, ma più ancora lo sono le persone e le loro qualità. Perciò le riforme su questo tema

sono sempre molto delicate», ha spiegato Angelo Carrara, presidente Confartigianato Bergamo, che ha aggiunto: «Come riuscire ad incrociare il fabbisogno di lavoro con la domanda di lavoro, questo è il vero punto. Se non riusciamo a trovare una soluzione, possiamo fare tutti i decreti possibili ma non riusciremo ad essere efficaci».

Diversi gli spunti di discussione proposti dai relatori, a partire da Stefano Paleari, rettore Università di Bergamo: «C'è il coraggio politico della riforma, prima del Jobs act molti hanno guardato con il binocolo il problema ma nessuno si è sporcato le mani. Bisogna comunque fare attenzione a non confondere causa con effetto: dobbiamo essere molto prudenti

nel dire che ciò che si osserva è la conseguenza del Jobs act. La congiuntura economica, ci hanno spiegato, è favorevole alla crescita: il basso prezzo del petrolio, i tassi di cambio e di interesse. Non mi illuderei sui poteri salvifici della legge, che è ovviamente importante, ma bisogna pedalare per far andare la bicicletta, non solo toglierle il lucchetto. Vorrei poi far osservare che la Pubblica amministrazione, cioè quasi tre milioni e mezzo di lavoratori, non entra nella riforma».

E Michele Tiraboschi, ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia: «Il Jobs act è una scommessa. Difficile dire se sarà più forma o sostanza, perché stiamo ancora aspettando che siano va-

rati i decreti attuativi. Sarà più facile licenziare e quindi più facile assumere, ma cosa succederà alla fine dei tre anni di sgravi fiscali per le assunzioni? Con il calo delle nascite e la vita che si allunga, tra pochi anni avremo una popolazione che per un terzo sarà over 65: lavoratori che in azienda sono sempre più vecchi e più gente con contribuzione passiva. Chi paga le pensioni? Senza contare che mancano tutte le politiche attive a corollario: gli accompagnamenti strutturati, la formazione, gli ammortizzatori sociali che funzionano, i sussidi. Solo con un sistema di welfare che funziona il Jobs act può funzionare, ma in Italia per ora tutto questo non c'è». ■

G. V.



Il rettore Stefano Paleari

